

I giudici tedeschi riaprono la ferita del rogo ThyssenKrupp di Torino

L'attenzione degli italiani viene mantenuta costantemente in tensione verso questioni fasulle, che mettono le persone l'una contro l'altra. Eppure dovremmo protestare tutti insieme contro quei problemi che soffocano il futuro: il lavoro che manca, che viene umiliato e impedito, che è perennemente precario, che non è dignitoso, che addirittura uccide. A ricordarcelo è uno degli incidenti peggiori accaduti negli ultimi quarant'anni: il rogo all'acciaieria ThyssenKrupp di Torino, nella notte tra il 5 e il 6 dicembre 2007, in cui morirono sette operai. Una ferita che non si rimargina e che si è rimessa a sanguinare pochi giorni fa, quando alla Procura generale di Torino è arrivata una comunicazione dal tribunale di Essen, Germania: semilibertà concessa ai due manager condannati, Gerald Priegnitz e Harald Espenhahn. Abbiamo chiesto un commento a **Ciro Massimo Argentino**, all'epoca operaio ThyssenKrupp esindacalista Fiom-CGIL, che da tredici anni si batte per avere giustizia per il passato e speranza per il futuro.

La Biografia dell'intervistato



STRUMENTI
POLITICI

Ciro Massimo Argentino - Nato a Torino, ne 1971.

Dal 1995 operaio della Acciai Speciali Terni, poi Thyssen-Krupp, di cui è stato eletto RSU (Rappresentanze Sindacali Unitarie) nella Lista FIOM-CGIL.

Proveniente da famiglia emigrata dalla Campania, madre operaia alla FIAT, padre operaio prima in FIAT poi alla TEKSID, quella che divenne in seguito Siderurgia Statale con ILVA e infine Acciai Speciali Terni.

Iscritto alla FGCI fino al 1990, poi nella minoranza filo-sovietica di Armando Cossutta, entra in Rifondazione Comunista dove rimane fino alla scissione derivante dalla caduta del I governo di centro-sinistra di Prodi, dando vita con altre decine di migliaia di iscritti al Partito dei Comunisti Italiani. Con il PdCI viene eletto nel luglio del 1999 al Consiglio Provinciale di Torino. Dal 2015 prosegue la militanza politica nel Partito Comunista di Marco Rizzo, di cui è Dirigente Regionale, responsabile delle Politiche del Lavoro e membro del Comitato Centrale.



Infografica – Biografia dell'intervistato **Ciro Massimo Argentino**

- Argentino, quali sensazioni arrivano da questa decisione del tribunale tedesco?
- Rabbia e frustrazione. Così a caldo rischierei di dire parole fuori luogo. Mi limito a constatare che una decisione del genere può passare inosservata nel 2020 del precariato e delle masse intorpidite, ma sarebbe stata accolta con manifestazioni violente se fosse stata presa negli anni '70 all'epoca delle lotte operaie (per di più in una città come Torino). Questo pensiero in senso provocatorio è stato espresso, badate bene, anche dal pool difensivo dei manager Thyssen e non a torto, per la Storia e per la Tradizione operaia della nostra città.
- Perché rabbia e frustrazione?
- La rabbia è quella di vedere già fuori dal carcere due soggetti ai quali appena quattro mesi fa il tribunale di Essen aveva respinto il ricorso. Le loro pene erano state stabilite in Italia in 9 e 6 anni, poi sono state abbassate con il calcolo basato sull'ordinamento giuridico tedesco, e dopo pochissimo tempo è già stata concessa la semilibertà. Frustrazione perché il modo in cui si è arrivati alla sentenza è stato estremamente logorante per noi colleghi delle vittime e per le rispettive famiglie ed è derivato dalla

